

BIBLIOGRAFIA SALENTINA

84. — A. PRIMALDO-COCO, *Francavilla Fontana nella luce della storia*, Taranto, Cressati, 1941, di pgg. 219 con 5 illustrazioni.

I pregi di questo libro sono stati autorevolmente segnalati dal prof. Genaro M. Monti, Presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie, nella prefazione, nella quale egli, dopo aver ricordato che Fra Primaldo Coco è autore di molte ed apprezzate pubblicazioni ed aver messo in rilievo l'importanza del nuovo volume, si augura che ogni comune pugliese possa veder narrate le proprie vicende come Francavilla le ha in detta monografia.

Noi ci associamo a quanto ha scritto il prof. Monti perchè l'infaticabile attività dell'A. trova in questo libro una ulteriore ed eloquente documentazione del suo ingegno, della serietà dei suoi studi e della sua non comune erudizione.

La prima parte del libro si occupa delle origini e delle vicende storiche di Francavilla Fontana ed è un lavoro di ricerca, di controllo, di raffronto condotto con metodo e con idee chiare. E' bene inquadrata nella storia generale della regione senza prolissità.

La seconda parte parla delle vicende religiose di Francavilla con metodo del tutto diverso, in quanto che prevale il racconto tradizionale, che viene esposto senza spirito critico e costruttivo; allo storico si è sovrapposto, prendendo il sopravvento, il religioso, che ha cieca fiducia nei fatti soprannaturali tramandati dalla voce del popolo.

Non mancano spunti polemici.

Cesare Teofilato (*Sito di Francavilla e sue vicende nel secolo XIV*, pag. 21) aveva affermato esser documento falso la membrana di concessione di indulgenze che si assume essere stata fatta nel 1330 da Frate Marco De Castro e che assegnerebbe la data di edificazione di Francavilla all'anno 1310. L'A. con gesto poco simpatico non nomina il Teofilato, ma ha parole molto acri contro di lui. Noi, pur trovando audace e temeraria l'affermazione del Teofilato per difetto di documenti che la accreditino, abbiamo il dovere di rilevare che l'A. non è riuscito a risolvere la questione in quanto che nel rogito del 6 ottobre 1780 il Notaro Giuseppe Maria Imperio si guarda bene dal confermare che la copia della membrana fatta di proprio pugno dal Mons. Alessandro Calefati, secondo le regole diplomatiche, sia fedele all'originale. E quindi non resterebbe che fidarsi nella probità di Monsignor Calefati.

In ordine alla censura mossa da alcuni scrittori ai Padri Liguorini per aver occupato di straforo l'ex convento di S. Francesco, usando anche mezzi di corruzione, l'A. per confutare le affermazioni contrarie si serve di un'arma poco efficace, quella di insolentire contro gli avversari ed in principal modo contro Pietro Palumbo, che pare sia stato l'alfiere di questa campagna (*Storia*

di *Francavilla*, 2^a ediz., II, 52). Nella prefazione del libro l'A. afferma che il Palumbo « ha scritto con preconcetti specialmente parlando di avvenimenti prodigiosi e di eminenti personalità ecclesiastiche, usando spesso maliziose omissioni, fine ironia, facile sarcasmo con apprezzamenti poco esatti, rilevanti una mentalità ingenua e sorpassata » e nel testo del libro ribadisce le stesse accuse come se ne dà l'occasione.

Ciò non è certo riuscito gradito agli studiosi di Terra d'Otranto. Anzi tutto perchè il prezioso contributo dato da Pietro Palumbo agli studi storici del Salento è nel ricordo di tutti; in secondo luogo perchè lo storico deve conservare anche nella polemica la più grande compostezza rifuggendo da ogni intemperanza; in terzo luogo perchè gli argomenti addotti dall'A. per giustificare l'operato dei Padri Liguorini in occasione dell'occupazione dell'ex Convento di S. Francesco, anche se idonei ad appagare i lettori, non sono così decisivi da consentire il vilipendio di chi ha espressa un'opinione contraria.

Molta lode invece merita l'A. per il grande acume con cui del vecchio e nuovo materiale si è servito per dimostrare l'esistenza di un Casale presso Maglie nominato anche Francavilla al quale deve ritenersi che si riferiscano tutti i documenti anteriori al 1300 in cui si nomina Francavilla, accreditando così la tesi che Francavilla Fontana non sia sorta prima del 1300.

Non comprendiamo però come, accertata l'esistenza di una Francavilla in quel di Maglie, a pochi chilometri dall'Adriatico, l'A. persista nel comprendere S. Cesarea fra gli illustri francavillesi per santità.

Molto ordinata e serena inoltre è la esposizione delle diverse opinioni circa l'ubicazione di Rudiae, patria di Ennio, che alcuni vogliono sia nei pressi di Francavilla presso la masseria Guardioli.

In complesso questa Storia di Francavilla è un'opera ben meritevole di lode per la coscienziosa preparazione, per l'onesto e faticoso lavoro del suo autore e soprattutto per il caldo sentimento di fede che l'anima.

ALFREDO RAELI

85. — ANGELA VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Einaudi edit., Torino, 1941, L. 30.

Il 10° volume della *Biblioteca di Cultura Storica*, edita dall'Einaudi, contiene un ampio e documentato studio della dott. Valente su Gioacchino Murat e sulle condizioni dell'Italia meridionale negli otto anni che il Napoleone vi regnò, trasformandone la mentalità e con essa le leggi, i commerci, il tenore di vita, il senso della propria indipendenza orientato verso la più larga sfera della unità nazionale.

La Valente è una cultrice coscienziosa e seria di studi storici, e nella sua assidua ricerca non si fa prendere la mano dalla passionalità dell'argomento che tratta e dalla facile tendenza a divagar nell'aneddoto piccante o sentimentale della storia più o meno romanzata, ma si compiace nella narrazione analitica basata su cifre e su documenti, tanto da sembrare anche arida, ma che, seguita con metodo, offre al lettore nel suo complesso una chiara e panoramica visione dell'epoca e degli avvenimenti più degli uomini stessi che ne sono protagonisti.

Già da un decennio la Valente aveva dato saggio della sua conoscenza dei tempi murattiani in conferenze ed in articoli pubblicati da riviste storiche; ma il suo ultimo lavoro è di quelli che possono dirsi monumentali, perchè dalle carte dell'Archivio di Stato di Napoli, e specialmente da quelle di Casa Reale, del Consiglio dei Ministri e di quello di Stato, dalle lettere del Marchese del Gallo, dai manoscritti ed opuscoli rari della Deputazione di Storia Patria di Napoli, dai verbali dei Consigli provinciali e distrettuali, dai giornali del tempo, che ha pazientemente consultato, ella ha saputo con mano felice trarre un materiale documentario atto a chiarire ogni lato oscuro ed ha dire l'ultima parola su uomini e cose e avvenimenti che ancora la critica storica aveva variamente giudicati.

Certo al facile lettore sarebbe piaciuto trovar nelle quattrocento circa pagine del volume una più scorrevole e piacevole narrazione, interpolata qua e là di piccanti parentesi sulla vita intima di Carolina d'Austria o sulla leggendaria cavalleria sentimentale di Gioacchino o sulla avventurosa ferocia del brigantaggio politico. Ma la Valente, non ha creduto di cercare a queste accessibili risorse i mezzi per dare interesse al suo lavoro, che è tutto una tessitura documentaria sobria e forte, aliena da fronzoli e da frangie di dubbio gusto per gli studiosi. Per questi ella ha scritto il suo volume, non per chi legge a scopo di diletto.

L'epoca napoletana di Re Gioacchino, otto brevi anni ma saturi di avvenimenti e di riforme di cui il fucilato di Pizzo non potè vedere la piena maturazione, non aveva avuto ancora il suo storico. Gli anni che lo precedettero li ebbero nel Rodolico, nel Pieri e nel Rambaud; gli ultimi, che la chiusero, trovarono i loro storici nel Cortese e nel comandante Weil. Angela Valente ha colmato un vuoto, dandoci nel suo ultimo lavoro uno studio completo sul Regno del cognato di Napoleone: diciamo sul regno, più che sul Re, perchè per la egregia scrittrice, come appare da tutto il volume, gli uomini quasi scompaiono innanzi ai fenomeni storici di cui ella, sopra tutto, si interessa.

Il libro è diviso in tre parti: nella prima, *Il Paese*, la V. presenta,

senza lenocini di linguaggio, con semplice e quasi dura narrativa, le tristi condizioni del Napoletano al momento della fuga della Corte Borbonica in Sicilia: le miserie economiche e morali, le tendenze delle varie classi sociali, i primi conati della borghesia intellettuale verso le riforme, l'agonia della feudalità, la decadenza della istruzione pubblica; e, come conseguenza di questo stato di cose, il sorgere e il prosperare delle sette e specie della Carboneria.

Nella seconda parte la valorosa scrittrice segue la trama della opposizione anglo-borbonica, diramante dalla Sicilia verso la Calabria, la Puglia, la Lucania il Molise e la stessa Capitale del nuovo regno murattiano, e svela la politica incerta — e spesso tra di essa in opposizione — quale era diretta da Maria Carolina e da lord Bentinck, con le fallite spedizioni in Calabria ed in Ischia e col fenomeno del brigantaggio da essa caldeggiato, sorretto e mantenuto.

E' notevole in questa parte il capitolo che, sfatando l'opinione dello Ionson, rivendica al principe di Cassaro il famoso « Memoriale » ritenuto fino a ieri di Maria Carolina; come è degno di nota lo studio sulle relazioni tra Corte borbonica e Inghilterra e sui tentativi fatti dalla Regina per avvicinarsi alla Francia e liberarsi dalla opprimente protezione britannica.

La terza parte del libro tratta più da vicino del Governo di Re Murat, ed è la parte più originale, perchè più che delle provvide e coraggiose leggi in quel tempo emanate, la V. si occupa del problema basilare per una storia napoletana scritta per italiani: quello di sapere quanto « *di straniero e di esotico fu in quel Governo e quanto dovuto al pensiero meridionale* ».

Le discussioni sui Codici Napoleonici, applicati nel Regno, la legislazione sul Clero, quella sulla eversione della feudalità, sulla spartizione dei demani, sulla istituzione dei maggioraschi; la politica finanziaria; l'incremento dato alla Pubblica Istruzione, all'igiene, all'edilizia, alle comunicazioni stradali e marittime, alle industrie, ai commerci; la riforma della magistratura e di tutto il sistema burocratico — studiate rigidamente su documenti, e specie sui verbali dei Consigli dei Ministri e del Consiglio di Stato, su quelli dei Consigli Provinciali e distrettuali e sui *Giornali d'Intendenza* — trovano nel libro un esame dialettico coscenzioso e profondo, e ci mostrano chiaramente quanto della fatica legislativa del breve regno del Francese rimase di buono e di duraturo fra noi.

Perchè si può essere campanilisti e nazionalisti quanto si vuole, ma resta immutabile che il passaggio del Governo di Gioacchino tra noi segna un'era di risveglio per l'Italia Meridionale, feconda di un maggiore definitivo risveglio in un prossimo avvenire.

Come salentini, avremmo voluto che al Salento fosse dato nel libro un meno affrettato e lineare accenno. Sarebbe bastato alla V. una men fugace lettura dei verbali dei nostri Consigli Provinciali e Distrettuali e del nostro *Giornale d'Intendenza* così come la egregia scrittrice ha fatto con molta ponderazione, per la Calabria, per la Lucania, per la Campania, per il Molise e per gli Abruzzi.

Quale tesoro di materiale non ancora sfruttato, vi avrebbe rinvenuto!

Ma ciò non nuoce al complesso del libro, che studia a fondo un periodo di vita meridionale così intenso di avvenimenti e così gravido di speranze per l'avvenire: un libro che vale la pena di leggere e di studiare, perchè è scritto con molta erudizione e con molta serietà e coscienza.

86. — DOTT. LUIGI GALLI, *Storia di Laterza*, Palo del Colle, Casa Ed. M. Licentonio, 1941.

87. — AMILCARE FOSCARINI, *Lequile, pagine sparse di storia cittadina*, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1941, L. 20.

88. — AVV. EUGENIO DE CARLO, *Pensando alla mia terra lontana*, Roma, Tip. Consorzio Nazionale, 1941.

89. — S. TIMO, *Relazione storico-religiosa per la monumentale Chiesa di S. Antonio in Scorrano*, Tip. Vergine, Galatina.

In questo scorcio d'anno la rigida disciplina di vita bellica, che vive la nazione, pare abbia dato, nel raccoglimento saturo di pensiero, nuove energie agli studiosi di nostre memorie storiche.

Abbiamo sul tavolo quattro ultime pubblicazioni, rievocanti il passato di piccoli centri del Salento: buon materiale per una futura completa storia di questa estrema regione italica dalle molte vite, su cui passarono cinque civiltà ed ebbe epoche gloriose ed epoche di miseria intellettuale, politica ed economica.

Sulla storia dei Comuni, dei Feudi e delle Famiglie si tesse la storia delle regioni; e per cui ogni lavoro, anche di dettaglio, ogni investigazione, anche su piccoli centri, su singoli avvenimenti, su famiglie e su personaggi che emersero dalla schiera volgare, si rende utile a chi vorrà un giorno scrivere di proposito la Storia del Salento, di cui il Galateo a larghi tratti, nel suo *De situ Japygiae* quasi cinque secoli or sono ci diede un primo fuggevole saggio, sul quale poi il Marciano compose la *Descrizione, origini e successi di Terra d'Otranto*.

Oggi il dott. Luigi Galli pubblica una sua *Storia di Laterza*.

Il grosso volume di circa 500 pagine contiene molte indagini praticate dall'A. in archivi di stato, di comuni, di chiese, di conventi sulle vicende della cittadina natale, vicende che lo appassionarono sin dai giorni della sua vita universitaria e che egli ha cercato di raggruppare con metodo cronologico se non critico, dai tempi più antichi ai nostri giorni.

Il lavoro del Galli desta interesse, ma certo all'economia dell'opera ed allo scopo che l'A. si propone — illustrare il suo paese — sarebbe giovato evitare le lunghe digressioni su notissimi avvenimenti d'indole nazionale, che fanno divagare l'attenzione del lettore e che, ad ogni modo, deve presumersi essere già a conoscenza di chi si occupa di memorie locali. E' certo pure sarebbe valso a rendere il lavoro più utile al lettore se l'egregio autore avesse voluto più spesso indicare, almeno in nota, la provenienza di documenti ai quali si riferisce e che spesso riproduce, per dar modo agli studiosi in materia di approfondire e sviluppare le indagini, e sottoporle ad un esame critico. Per esempio in quale «ricordo storico» come egli si esprime, ha trovato che militi di Laterza furono alla liberazione di Otranto dai Turchi e poi a Lepanto? dove ha trovato notizia che Garibaldi, nel 1860, «passò per le Puglie» prima di entrare a Napoli?

Nel complesso, il libro del Galli è una miniera di materiale storico e leggendario che, ben selezionato, può essere utile alla storia regionale; e di ciò dobbiamo essere grati al paziente ed appassionato raccoglitore.

*
*
*

Quest'altra del compianto Amilcare Foscarini — *Lequile, pagine sparse di storia cittadina* — è l'ultima opera, l'opera postuma del solerte e modesto scrittore leccese; opera che in bella edizione ha voluto a sue spese pubblicare, per i tipi della Tip. Salentina di Lecce quel colto gentiluomo modernissimo ed antico che è il Principe Gioacchino Ruffo di S. Antimo, perchè illustra il piccolo paese che fu feudo dei Saluzzo, suoi antenati materni da cui l'ebbe in successione, e dove egli di tanto in tanto ama ritirarsi, nella sua vita errabonda, nell'avito solitario palazzo tra i suoi libri e le sue preziose raccolte d'arte.

Il Foscarini è scrittore navigato, e per ciò scrive la storia di Lequile solo in base a documenti, ma anche lui, come in altri suoi lavori, è molto avaro nel precisare l'origine dei documenti da lui studiati in tanti anni di pazienti ricerche nell'Archivio di Stato di Napoli ed in quello di Lecce.

E' degno di essere segnalato il capitolo sulla origine di Lequile e quello sulle famiglie feudali che vi passarono e specie su quella dei Saluzzo ultimi feudatari, di cui il Foscarini ci dà l'albero geneologico.

Il libro è illustrato da bellissimi disegni del pittore Gino Balzani,

* *

Un altro dei nostri, che vive a Roma dedito agli studi, dopo una vita di intenso lavoro come Prefetto del Regno, il Grand' Uff. Eugenio De Carlo, in un suo opuscolo ci offre in compendio il frutto di letture e di investigazioni sulla terra natale: *Pensando alla terra natia*. Egli in un quadretto panoramico ci fa vivere le vicende di Vernole, soffermandosi ad illustrare la chiesetta di S. Lorenzo che fa risalire all'epoca normanna, ci mostra nei dintorni del paese, il tracciato e le vestigie delle antiche vie romane, che si ramificavano dalla via Appia, a Brindisi, verso l'estremo Salento, e quelle di Roca distrutta e quelle del Casale di Acaya e dei suoi feudatari, tra cui Giangiacomo, grande architetto militare, narrando la di lui fine miseranda.

Il breve studio del colto e geniale scrittore si legge con piacere ed è corredato di buone incisioni illustranti i luoghi.

* *

Ricorderemo in fine una *Relazione* di S. Timo sulla Chiesa di S. Antonio nel paese di Scorrano, eretta nel 1700 dai minori Conventuali, da cui passò agli Agostiniani, dopo che l'Ordine fondatore fu soppresso all'epoca napoleonica.

Il merito della *Relazione* del Cima consiste nell'aver egli fatto conoscere questo bellissimo tempio, che giacque per più tempo abbandonato, e che dai più è ignorato, mentre solo fugacemente e con ammirazione ne scrive il De Giorgi nei suoi *Bozzetti*.

S. Antonio di Scorrano è una delle più belle e ariose chiese di stile barocco puro che si vedano tra noi: più che una chiesa essa sembra una grande ed elegante sala; nulla ha di mistico; le sue ampie arcate hanno una leggerezza ed una sveltezza che invano si cercheranno in altri edifici sacri del tempo; ed è per noi degna di essere visitata ed ammirata da quanti amano vedere e gustare le cose belle.

Per questo ricordo le poche pagine del Timo hanno richiamato la nostra attenzione.

N. DE SIMONE-PALADINI

90. — IRMA SCHIAPPOLI, *Isabella di Chiaramonte regina di Napoli*. Estratto dell'*Archivio storico italiano*, Vol. II (dispensa 3-4 del 1940). Firenze, Libreria editrice « Bibliopolis », 1941; di pgg. 20.

E' un nudrito sobrio profilo biografico della pia saggia ed eroica regina Isabella lavorato su fonti edite rare e su documenti nuovi dell'Archivio di Napoli.

91. — EGIDIO BAFFI, *Storia e topografia di Terra Jonica; Il torrente Ayello; L'antica Salete; Il Bradano*. In *Voce del popolo di Taranto*, a. 53°, n. 30, p. 3.
92. — ID. ID., *I corsi d'acqua del Tarentino: Le sorgenti di Saturo*. Ivi, 58°, n. 32, p. 3.
93. — ID. ID., *Il nome di Saturo*. Ivi, 58°, n. 36, p. 3.
94. — ID. ID., *Etimo e curiosità del fiume Leto*. Ivi, 58°, n. 47, p. 3.
95. — D. [INO] R. [IZZO], *Patrioti tarentini del risorgimento*. Ivi, 58°, n. 31, p. 3.
Si parla di L. Carbonelli, di V. Pupino, Titta Savino, D. Acclavio, A. Valentini, C. Foresio, G. De Cesare, C. Nitti, L. e M. Baffi.
96. — EGIDIO BAFFI, *La più piccola delle Cheradi votata al Santo di Mirava scomparendo lentamente dopo aver avuto la sua storia*. Ivi, 58°, n. 40, p. 3.
97. — LUIGI ABATANGELO, *La Cripta di S. Marina a Massafra*. Ivi, 58°, n. 42, p. 3.
98. — ID. ID., *Affreschi ed iscrizioni nella Cripta di S. Marina*. Ivi, 58°, n. 43, p. 3.
99. — ID. ID., *Vita di preghiere di anacoreti tra le cripte bizantine di Massafra*. Ivi, 58°, n. 45, p. 3.
100. — ID. ID., *La Cripta di S. Caterina a Massafra*. Ivi, 58°, n. 48.
L' A. continua in questi articoli la sistematica illustrazione delle Cripte Massafresi.
101. — EGIDIO BAFFI, *La contrada di Statte nell'epoca preistorica*. Ivi, 58°, n. 45, p. 3.
102. — ID. ID., *Taranto antica: S. Pietro « delli surgì »*. Ivi, 58°, n. 48, p. 3.
103. — DOMENICO ROSSI, *Figure Salentine del risorgimento: Bonaventura Mazarella*. In *Giornale d'Italia*, a. 41, n. 192, p. 4.
Buon articolo divulgativo.
104. — ETTORE VERNOLE, *Francesco Patitari*. Ivi, a. 41, n. 247, p. 4.
Denso ed efficace profilo biografico dell'insigne patriota gallipolino.

Giuseppe Nicola Vacca, Direttore e gerente responsabile

Lecce - R. Tipografia Editrice Salentina